

## **DESTINAZIONE RAPALLO**

racconto di un testimone

Il destinato è Giovanni Battista Pigato, padre somasco, vicentino di nascita comasco d'elezione.

A 53 anni gli arrivò un'Obbedienza inaspettata, immotivata e dolorosissima.

Forse prima si è difeso, con l'eloquenza di cui era capace, e ha tentato di vanificare il provvedimento. Tutto fu inutile. Allora ha obbedito: in fretta e furia è partito.

Dal Liceo Classico del Collegio Gallio di Como si è trasferito al Liceo Scientifico del Collegio San Francesco di Rapallo. Unico legame con Como un suo allievo ventenne, incredulo: gli ha chiesto di seguirlo per fargli compagnia e "da segretario". Orfano, con la Maturità appena conseguita, alla ricerca di un futuro.

Questa Obbedienza fu sentita da tutti come una punizione da parte dei Superiori. Diffusissima la convinzione che si trattasse di una punizione ingiusta.

Lui era uomo di fede, sacerdote e figlio di San Girolamo. Appassionato studioso e conoscitore delle lingue e della cultura classica. Scrittore, saggista, poeta in lingua latina. Noto e apprezzato in città, noto e premiato in Europa.

Educatore e insegnante, enciclopedico nel sapere e originalissimo nel dire. Da alcuni definito "all'antica", da altri "genio incontenibile". Sempre paziente nei confronti dei poveri e degli orfani, intransigente e severo di fronte all'arroganza e alla pigrizia.

Preside scrupoloso e obbediente alle disposizioni ministeriali, svolgeva questa funzione come un vero e proprio dirigente pubblico e assumeva le decisioni autonomamente, dandone solo successivamente notizia ai superiori. La sua autorità nel campo scolastico era indiscussa, attenta e rigorosa. Non esitò a licenziare in tronco, da un giorno all'altro, un insegnante laico, scoperto a convocare gli allievi a casa sua per impartire loro lezioni private a pagamento. Senza nessuno scalpore né strascico di polemiche.

I suoi confratelli guardavano a lui con affetto, ammirazione ed una certa sorridente benevolenza per la sua proverbiale trascuratezza nell'abbigliamento e per taluni comportamenti esagerati e spiritosi.

D'altra parte non si può tacere un altro suo tratto biografico di una certa importanza. Poco più che trentenne accettò di fare il Cappellano militare, prima nella Campagna di Albania poi in Russia: misurò la sua fede e la sua umanità con situazioni estreme di violenza, di sofferenza e di morte. Divenne testimone e interprete di un terribile passato, prima con i superstiti, poi con le nuove generazioni: lui, sacerdote, continuò su un fronte ideale a seminare parole di fede e di speranza. Amatissimo e ricercato dagli Alpini, non esitava ad unirsi a loro anche nei momenti conviviali, dove i brindisi solleticavano la creatività in un crescendo di allegria.

Quando incontrava un alpino le nubi sparivano dal suo volto e allora veniva fuori il Pigato Tenente Cappellano, un po' compagno un po' maestro di vita.

Ma lui era soprattutto un uomo di cultura e un educatore.

Apprezzamenti erano diffusamente sentiti in città, per i suoi meriti culturali e per la sua abilità didattica. Molto ricercato come insegnante: parte del suo tempo libero era dedicata a lezioni per giovani di famiglie comasche, attratte dal suo prestigio e dalla sua competenza.

La sua attività di insegnamento era molto intensa: andava lui in alcune case per fare lezione o riceveva allievi e allieve e i rispettivi genitori in collegio, prevalentemente nella sua camera all'ultimo piano, piena di libri, carte, fumo di sigaretta e profumo di caffè.

Fu forse punito anche per questo? Una libertà per così dire secolare nel suo comportamento? Il Collegio era certo la sua casa, ma probabilmente i numerosi e gratificanti contatti con il mondo di fuori lo portavano a desiderarlo sempre di più.

Scoprì forse la famiglia, quella naturale, dove gli affetti sono più personali e le attenzioni più affettuose, non quella di una comunità. C'erano delle case, dove andava nei momenti di tristezza e di sconforto: per lui diventavano rifugio e fonte di serenità. Addirittura cercava solo un divano dove riposare. Sempre discreto, talora taciturno, mai invadente.

Stava attraversando un periodo intensissimo di attività: non si può non ricordare che oltre all'insegnamento si dedicava a scrivere saggi, a comporre poemetti latini, a partecipare alle manifestazioni culturali cittadine.

Periodo intensissimo di attività, periodo per lui umanamente complicato, durante il quale ebbe l'amicizia di un paio di confratelli che lo ascoltavano e gli rivolgevano parole di conforto e di sostegno. Sempre più difficile fu invece il suo rapporto con il Superiore, che l'avrebbe voluto più docile, più dipendente, più disposto a rinunciare alla sua dimensione aperta alla società civile.

Il rapporto andò degenerando. Comparve come soluzione del problema il trasferimento.

Non fu certo una soluzione illuminata.

A Rapallo il Pigato arrivò triste, spento, demotivato. Probabilmente tutti i trasferimenti comportano il disorientamento dello strappo, ma per lui si trattava di qualcosa di diverso, che portava proprio una rivoluzione nella sua vita. E lo si vedeva. Fu accolto a braccia aperte, con curiosa ammirazione per gli alti meriti culturali che l'avevano preceduto e con affettuose attenzioni. Il Superiore, Padre Raviolo, e il giovanissimo Padre Montrucchio, che il Pigato negli anni successivi accompagnò nei suoi studi universitari, fino alla laurea.

Ma per alcune settimane, dopo la scuola, si rintanava taciturno e scontroso nella sua cameretta, a piano terreno, con le finestre che davano sul cortile, che preferiva con gli scuri sempre accostati se non chiusi. Il buio dei ricordi dopo la pallida luce dell'insegnamento.

Mi chiamava spesso e mi dettava testi, commenti, lettere, in latino. Qualche volta gli scappava anche una battuta spiritosa. Mi è capitato di trovarlo con gli occhi rossi di pianto.

Mi rimane l'impressione di un periodo di tempo molto doloroso e sofferto, anche se il trascorrere del tempo ha cancellato i singoli momenti e i singoli episodi. Ci sono voluti mesi prima che uscisse dal Collegio a camminasse per le vie di Rapallo. Fu per lui una certa attrazione la presenza a Rapallo di Luciano Bianciardi, che aveva da poco pubblicato *La Vita Agra*. Si incontrarono più di una volta in una libreria del Carrugio principale. Oltre all'insegnamento si dedicava a mantenere vitali alcuni fili che lo legavano a Como. Non l'ho mai sentito rivolgere accuse o lamentele a proposito del suo trasferimento.

Si avvicinava il settimo Centenario della nascita di Dante: me ne parlò, mi disse che a Como aveva già avviato contatti per iniziative. L'unica che portò a termine a Rapallo è il *Carmen Saeculare*, pubblicato sulla rivista "Docete" nel gennaio del 1965 e molto più tardi troverà posto sulla rivista "Como". Dal Comune di Rapallo fu anche invitato a tenere una conferenza dantesca nella Biblioteca cittadina.

Riprese quindi, in riva al mare, quanto per anni l'aveva impegnato in riva al lago.

Arrivarono in Collegio studenti d'altre Regioni che l'avevano scelto per prepararsi alla Maturità Scientifica come privatisti.

Si dedicò anche alla composizione di un poemetto, dal titolo significativo "Ultima ecloga", che però non portò a termine se non a Como.

Col passare del tempo anche a Rapallo riprese le sue attività comasche. E riprese anche la sua *vis polemica*, quando fu introdotta la Messa in italiano. Naturalmente obbedì, ma non tralasciò di esprimere tutto il suo disappunto e, quando poteva, ai suoi allievi liceali non

esitava a riprendere alcune parti della Messa in latino, che declamava con solennità e potenza.

Cominciò anche a fare gite di piacere nelle vacanze, con gli ex allievi comaschi che venivano a trovarlo.

Nel 1969 poté ritornare a Como, dove era atteso.

Capodanno 2023

Piero Camporini